

«VI FARÒ PESCATORI DII UOMINI»
L'IDENTITÀ SACERDOTALE IN UNA CHIESA MISSIONARIA

Sussidio per l'anno pastorale 2009-2010

INTRODUZIONE

Un anno sacerdotale e un anno di riposo in Dio: per l'intera nostra Diocesi l'anno pastorale 2009-2010 assume questa precisa fisionomia. Questo vale in particolare per noi, che formiamo il presbitero della Diocesi di Milano e il gruppo dei suoi diaconi.

L'invito dell'Arcivescovo, che riprende quello del Santo Padre, è a meditare sulla nostra identità vocazionale di ministri ordinati nel quadro di un totale affidamento a Dio. La consapevolezza che Dio è tutto per noi e che la comunione con il Figlio suo Gesù Cristo è la via attraverso la quale entriamo nel suo mistero sta alla base del nostro servizio alla Chiesa. Il desiderio di portare il lieto annuncio della benedizione di Dio a tutti gli uomini fa ardere il nostro cuore e ci rende vigilanti. La passione per la causa di Cristo e quindi per la salvezza universale è il fuoco che alimenta il nostro slancio missionario. Il riposo in Dio non spegne questa fiamma, ma, al contrario, la alimenta e la rinvigorisce. Come Chiesa diocesana e in particolare come presbitero e come diaconi, siamo chiamati a riscoprire l'essenziale della nostra vita di credenti, per poi collocarlo al cuore della nostra identità ministeriale e della nostra passione missionaria.

Questo sussidio che la Formazione Permanente del Clero ha preparato per l'anno pastorale 2009-2010, intende fornire un supporto al cammino personale e comunitario dei ministri ordinati così prospettato. In conformità alle indicazioni dell'Arcivescovo, si troverà qui quanto potrà essere utile per un approfondimento della propria identità sacerdotale, in stretto rapporto con l'insieme della vita ecclesiale. Il sussidio è idealmente collegato con un quaderno della Formazione Biblica, il primo di una serie, dedicato quest'anno al tema del sacerdozio ministeriale. Vi si troveranno tre meditazioni sul sacerdozio di Cristo nella Lettera agli Ebrei e quattro profili di figure presbiterali (il santo Curato d'Ars, don Luigi Monza, don Carlo Gnocchi, don Primo Mazzolari). Sarà pubblicato dal Centro Ambrosiano e disponibile nelle librerie.

Il raccoglimento, l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera, soprattutto la ricerca della volontà di Dio caratterizzano l'esperienza degli Esercizi Spirituali, che l'Arcivescovo ha tanto raccomandato al suo clero per quest'anno sacerdotale: nel sussidio che presentiamo si troverà il prospetto dei corsi, con l'indicazione specifica riguardante le date, i luoghi e i predicatori. Ciascun presbitero e diacono si senta personalmente invitato a vivere questo momento di grazia.

Nel quadro più generale del cammino dell'intera diocesi, tenacemente sospinta in questi anni nella direzione di una pastorale più marcatamente missionaria, al presbitero e ai diaconi di ogni decanato è chiesto quest'anno dall'Arcivescovo di stilare – insieme con i consacrati, le consacrate e i laici – una Carta di Comunione per la Missione, dalla quale poi ricavare una Regola di Vita specificamente indirizzata ai ministri ordinati. Sempre nel nostro sussidio si offre una traccia sufficientemente dettagliata del percorso che potrebbe condurre alla stesura di questi due testi.

Infine, per favorire un aggiornamento teologico del clero diocesano, si illustra qui una preziosa proposta che la Docenza del nostro Seminario diocesano ha voluto avanzare in collaborazione con la Formazione Permanente del Clero.

Offriamo tutto questo con semplicità, nella speranza di contribuire così al cammino spirituale del presbiterio e dei nostri diaconi diocesani.

Il Signore benedica il nostro comune impegno di servizio a lui e alla sua Chiesa, condotto con gioia, generosità e sapienza in questo momento delicato e promettente. Ed anche la nostra fraternità acquisti maggior vigore nel comune sforzo di corrispondere a quanto lo Spirito chiede oggi a tutta la Chiesa e in particolare a noi, che per immeritata benevolenza siamo stati chiamati dal Signore Gesù ad essere “pescatori di uomini”.

I responsabili della
Formazione Permanente del Clero

GIORNATE RESIDENZIALI DECANALI
Scrivere insieme la Carta di Comunione
per la Missione e la Regola di Vita

I. Introduzione¹

Nell'intervento conclusivo delle Assemblee Sinodali del Clero l'Arcivescovo ha ribadito un aspetto che sin dall'inizio del suo ministero ha considerato essenziale. «La Chiesa è sempre stata e sempre sarà missionaria, perché ad essa sono affidati l'annuncio e la testimonianza del Vangelo. In alcuni momenti questo aspetto ha bisogno di essere accentuato in termini più forti e incisivi. Fin dall'inizio del mio ministero episcopale tra voi ho manifestato la mia ferma convinzione che questo – in particolare – è uno di quei momenti»².

Una delle modalità concrete con cui egli ha proposto di dare in questo anno pastorale effettiva accentuazione alla dimensione missionaria della nostra Chiesa diocesana è la stesura in ciascun decanato di una Carta di Comunione per la Missione, da elaborare durante alcune giornate residenziali. Ad essa si affiancherà anche una Regola di vita, riguardante in particolare i ministri ordinati.

Le indicazioni che seguono intendono illustrare più dettagliatamente lo scopo di queste giornate e facilitare la loro concreta realizzazione.

1. Finalità

Qual è l'obiettivo di queste giornate e perché stendere una Carta di Comunione per la Missione? Ascoltiamo le parole dell'Arcivescovo sempre a conclusione delle Assemblee Sinodali del Clero:

«Scopo di questi giorni di confronto decanale sarà quello di arrivare a una riscrittura della “Carta di comunione”, intesa in modo nuovo come “Carta di Missione”. Con questa espressione intendo l’elaborazione – attraverso una rilettura missionaria condivisa del territorio che riprenda, ove già effettuata, i risultati della Visita pastorale – di un impegno comune pastorale del presbiterio nel decanato»³.

Più concretamente, nel testo che costituisce “come il quarto capitolo” de La Chiesa di Antiochia, “regola pastorale” della Chiesa di Milano, lo stesso Arcivescovo precisa: «Scopo della stesura della Carta di Missione non è di impegnarsi nella defaticante elaborazione di un piano pastorale ampio, articolato, completo, fondato sotto il profilo biblico e teologico, bensì più semplicemente quello di indicare, in modo sintetico ma preciso e concreto, le scelte che il decanato deve affrontare nei prossimi mesi per attuare le indicazioni pastorali diocesane in uno spirito di reale ed intensa comunione e con un forte slancio missionario».

In concreto, la Carta di Comunione per la Missione deve partire dalla Visita pastorale decanale, che nel corso del 2009-2010 verrà quasi del tutto completata. Bisognerà tenere presente anzitutto la lettura della situazione che, con l’aiuto dei sussidi preparati per la Visita decanale, è venuta emergendo dagli incontri operati dal decano e dalla valutazione sintetica elaborata dopo la mia Visita. Non si dovranno poi trascurare i diversi livelli di pastorale di insieme che possono essere presenti in decanato (aree omogenee o simili, città e cittadine, comunità pastorali).

Occorre poi prendere in considerazione non tutti i possibili ambiti della pastorale, ma solo quelli che sono stati oggetto di attenzione nel corso della Visita pastorale, i punti su cui – con accentuazioni diverse – insisto in ogni decanato (quali la comunione, la missionarietà, la formazione), i “cantieri aperti” che chiedono un’attuazione decanale (in particolare l’individuazione e la realizzazione delle comunità pastorali e la nuova articolazione della Pastorale giovanile).

Essenziale sarà poi il riferimento, dove la Visita pastorale decanale è giunta a compimento, alle mie lettere conclusive, che delineano, con autorevolezza e concreti riferimenti alla specifica realtà, i passi che il decanato è chiamato a fare nel breve e nel medio periodo per attuare le scelte pastorali diocesane in uno spirito di comunione-collaborazione-corresponsabilità [...]»⁴.

«Sempre il riferimento alla missione dovrà guidare anche le scelte di “sobrietà pastorale” da assumere contestualmente all’elaborazione della Carta di Comunione per la Missione. È la missione, infatti, e non altro che deve comandare la scelta di ridurre certe iniziative, di lasciarne cadere altre (anche se godono di una certa tradizione o sono reclamate dai fedeli), di assumerne altre ancora, di indirizzare persone e risorse dall’uno all’altro ambito pastorale. Le scelte di sobrietà pastorale in un decanato non sono allora da assumere per prime o, per così dire, a freddo, ma devono nascere da un attento discernimento alla luce dello Spirito, che parte dalla lettura del territorio e della situazione, si interroga sulle priorità richieste dalla missione e dalla fedeltà al servizio del Vangelo, fa i conti con le disponibilità generose e le forze limitate»⁵.

2. Soggetti

Quali persone partecipano a queste giornate? Nel confronto avvenuto in sede di Consiglio Episcopale e dall’ascolto della Segreteria dei Decani è emersa l’indicazione di coinvolgere fin dall’inizio della stesura della Carta di Comunione per la Missione oltre ai presbiteri e ai diaconi, i consacrati, le consacrate e i laici impegnati nella pastorale. Si prevedono così momenti di incontro comune. Ci piace sottolineare questo aspetto, che risulta pienamente coerente con una visione di Chiesa nella quale si vive la comunione e la corresponsabilità. Si tratta di un’esperienza di formazione e progettazione condivisa che appare indicativa di uno stile da coltivare anche in futuro e di una metodologia da attuare nel normale cammino pastorale.

Concretamente sono quindi convocati:⁶

- tutti i Presbiteri e i diaconi del decanato;
- rappresentanti dei consacrati e delle consacrate;
- rappresentanti dei laici che compongono il Consiglio Decanale e gli altri Consigli pastorali o che condividono in vario modo la responsabilità pastorale⁷.

3. Percorso

Indichiamo qui di seguito i momenti essenziali del percorso delle giornate residenziali⁸:

- Momento di ascolto della Parola di Dio: Lectio su At 16,6-15 (presbiteri, diaconi, consacrati/e, laici). Si può inserire qui, a conclusione del comune momento di ascolto della Parola di Dio, una introduzione al lavoro di stesura della Carta di Comunione per la Missione.
- Tracce di un cammino e sguardo sul futuro: comunicazione spirituale a partire dal vissuto personale (presbiteri e diaconi)
- Verso una Carta di Comunione per la Missione: discernimento pastorale (primo momento: presbiteri e diaconi)
- Verso una Carta di Comunione per la Missione: discernimento pastorale (secondo momento: presbiteri, diaconi, consacrati/e, laici)
- Verso una Regola di vita del Clero: ricadute del discernimento pastorale sul ministero ordinato presbiteri e diaconi).

4. Moduli

A titolo di esempio, proviamo a immaginare qualche forma pratica di attuazione delle giornate residenziali, lasciando a ciascun decanato la possibilità di assumerla o adattarla alla propria situazione:

- Modulo residenziale concentrato: da domenica pomeriggio a martedì mattina
 - Domenica pomeriggio: lectio (tutti)
 - Lunedì mattina: comunicazione spirituale a partire dal vissuto personale (presbiteri e diaconi)
 - Lunedì pomeriggio: verso una Carta di Comunione per la Missione, discernimento pastorale (primo momento: presbiteri e diaconi)
 - Lunedì sera: verso una Carta di Comunione per la Missione, discernimento pastorale (secondo momento: tutti)
 - Martedì mattina: verso una Regola di Vita del Clero (presbiteri e diaconi).
- Modulo residenziale disteso: da realizzare in più giorni non consecutivi
 - Una domenica pomeriggio: lectio (tutti)
 - Un martedì mattina: comunicazione spirituale a partire dal vissuto personale (presbiteri e diaconi)
 - Un martedì pomeriggio: verso una Carta di Comunione per la Missione, discernimento pastorale (primo momento: presbiteri e diaconi)
 - Lo stesso martedì sera: verso una Carta di Comunione per la Missione, discernimento pastorale (secondo momento: tutti)
 - Un martedì mattina: verso una Regola di Vita del Clero (presbiteri e diaconi).

II. Il percorso delle giornate residenziali

Al fine di favorire la concreta attuazione delle giornate residenziali, offriamo alcune tracce per lo svolgimento dei vari momenti previsti:

1.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO. I passi della Chiesa sulle strade dello Spirito (presbiteri, diaconi, consacrati/e, laici)

Si propone una Celebrazione della Parola che preveda la proclamazione del brano di At 16,6-15, una lectio dello stesso brano, un tempo di riflessione personale, una risonanza in gruppo e una conclusione celebrativa. Concretamente, la scansione potrebbe essere la seguente:

- Contesto celebrativo: apertura
- Presentazione del brano della Scrittura, della lectio proposta e degli spunti di meditazione⁹
- Silenzio (lettura personale del testo e della proposta di lectio)
- Incontri a gruppi e comunicazione nella fede¹⁰
- Contesto celebrativo: conclusione.

A conclusione della Celebrazione della Parola il Decano può introdurre il lavoro di stesura della Carta di Comunione per la Missione, che si svolgerà poi successivamente. Lo potrà fare anticipando in sintesi quanto indicato qui per il primo momento di discernimento pastorale previsto per il Clero (cf. più avanti al punto 3). È opportuno che il discernimento pastorale in vista della stesura della Carta di Comunione per la Missione venga impostato, almeno nelle sue linee essenziali, già alla presenza dei religiosi/e e dei laici. Ogni decano, comunque, valuterà come meglio procedere.

2.

TRACCE DI UN CAMMINO E SGUARDO SUL FUTURO Comunicazione spirituale a partire dal vissuto personale (presbiteri e diaconi)

Dopo aver ascoltato insieme la Parola di Dio, ascoltiamo ora ciò che lo Spirito dice a tutti noi attraverso la vita di ciascuno. La comunicazione tra noi presbiteri e diaconi, proprio in vista della stesura di una Carta di Comunione per la Missione, deve essere prima di tutto spirituale e personale, non semplicemente progettuale e operativa. Siamo discepoli del Signore e suoi ministri, ci sta a cuore l'annuncio del Vangelo e il frutto che esso produce nella vita delle persone e della nostra gente. Il modo in cui il Vangelo si sta diffondendo in questa porzione di Chiesa (il nostro decanato) e la risonanza che tutto questo ha in ciascuno di noi, è l'oggetto della nostra fraterna comunicazione. Saremo così aiutati a vivere più intensamente la nostra fraternità e avremo l'occasione di cogliere meglio la ricchezza personale di ciascuno di noi.

Domande guida: memoria e situazione

Memoria. Ripenso agli anni di ministero vissuti in questa parrocchia o comunità pastorale e in questo decanato: dove ho visto all'opera lo Spirito? Quali "occasioni di Vangelo"? Che cosa mi ha

particolarmente consolato? Che cosa invece mi ha rattristato spiritualmente? Quali resistenze allo Spirito ho riconosciuto in me e intorno a me?

Situazione. Guardando la mia attuale situazione e quella della mia gente, di che cosa sento che c'è più bisogno? Quali realtà mi appaiono particolarmente promettenti? Che cosa ritengo di poter offrire personalmente e in che cosa invece mi ritrovo più debole? Che cosa mi aspetto dai miei confratelli preti e diaconi?

3.

VERSO UNA CARTA DI COMUNIONE PER LA MISSIONE

Discernimento pastorale

(Primo momento: presbiteri e diaconi.

Secondo momento: presbiteri, diaconi, consacrati/e, laici)

Si tratta di due momenti di discernimento pastorale distinti ma fortemente legati. Il primo prevede la partecipazione dei presbiteri e dei diaconi, il secondo anche quella dei consacrati, delle consacrate e dei laici. Occorrerà pensarne bene il raccordo, in modo da evitare ripetizioni e da favorire al massimo la convergenza verso la concreta stesura della Carta di Comunione per la Missione.

Il primo momento viene introdotto dal decano, che presenta brevemente il quadro del decanato e soprattutto illustra le linee di pastorale d'insieme emerse in occasione della visita pastorale e riprese nelle lettere successivamente inviate dall'Arcivescovo.

Il secondo momento, che prevede la partecipazione anche dei consacrati, delle consacrate e dei laici, viene nuovamente introdotto dal decano. Egli, raccolte le sintesi dei lavori di gruppo del primo momento, ne fa "per così dire" un unico verbale. Da questo testo prenderà l'avvio il confronto successivo.

1. Introduzione del Decano

Descrizione della vita della Chiesa sul territorio decanale, con riferimento diretto al lavoro svolto in occasione della visita pastorale (laddove è avvenuta):

- tracce di storia;
- tipologia dei soggetti pastorali (parrocchie, comunità pastorali, città, aree omogenee, il lavoro svolto in occasione della visita pastorale, decanato, realtà non parrocchiali significative);
- tipologia dei soggetti personali (presbiteri, diaconi, religiosi/e, laici impegnati nelle varie ministerialità);
- tipologia delle forme di pastorale di insieme (pastorale giovanile, della famiglia, della scuola, della cultura, della carità ...);
- segnalazione di quelle che, a giudizio del decano, sono realtà ed esperienze particolarmente positive, autenticamente ecclesiali, che riflettono il Vangelo ("Che cosa di bello e di buono c'è e si vede in decanato");
- illustrazione delle linee di pastorale d'insieme e delle decisioni prospettate in occasione della visita pastorale e ripresa delle indicazioni giunte attraverso le lettere dell'Arcivescovo¹¹.

2. Lavoro di Gruppo: "Terreni da coltivare e rami da potare"

A. Premessa: una Chiesa missionaria

Se l'obiettivo della Carta di Comunione per la Missione è favorire una pastorale sempre più missionaria, prima di un confronto all'interno dei gruppi in vista della stesura della Carta di Comunione per la Missione è utile richiamare alcuni passi dell'intervento dell'Arcivescovo a conclusione delle Assemblee Sinodali, a partire dai quali è possibile cogliere quelle che egli considera le linee qualificanti della missionarietà della Chiesa diocesana. Infatti, che cosa significa che la nostra Chiesa "deve essere più missionaria"? Quali sono le sfaccettature di questa unica realtà che è la Chiesa in missione, viva testimonianza del Regno nel mondo? Alcune "parole chiave" possono costituire un chiaro punto di riferimento:

1. Santità (dei presbiteri e di tutti i fedeli). «È con vera gioia che ho notato nelle assemblee una grande insistenza sui temi della spiritualità. [...] Sì, ho pensato proprio questo mentre vi ascoltavo: i miei preti hanno voglia di diventare santi, rifuggono la mediocrità, non si arrendono alla gestione "alla meno peggio" dell'esistente, ma vogliono aprirsi ancora di più al dono dello Spirito per essere veri discepoli del Signore, autentici servi della Chiesa e di ogni uomo. [...] Come fare per non lasciar cadere questa forte istanza di spiritualità, di formazione, di crescita umana e cristiana ministeriale?»¹².

2. Relazioni e ambiti di vita. «È importante che le relazioni del presbitero restino sempre "pastorali" e abbiano una vera carica "missionaria" e "apostolica". Relazioni "pastorali": perché non necessariamente legate a simpatie o ad affinità personali [...] ma aperte a tutti [...]. E poi relazioni qualificate come missionarie e apostoliche nella loro apertura a tutti nella concretezza degli ambiti di vita in cui le persone trascorrono l'esistenza. Vorrei allora che venisse ripresa e valorizzata [...] l'intuizione del Convegno di Verona sugli ambiti di vita che caratterizzano il mondo di oggi. Ambiti in cui annunciare e testimoniare il Vangelo con una forte attenzione antropologica ed esistenziale, superando astrattezze ed eccessive settorializzazioni della pastorale e guadagnando così anche una maggiore unitarietà e sobrietà nell'azione pastorale stessa»¹³.

3. Carità-comunione. «La nostra Chiesa di Milano, a partire dai suoi preti, è molto attenta alle necessità dei poveri [...]. Dobbiamo però crescere maggiormente su due linee. Anzitutto a riguardo di un atteggiamento di attenzione ai poveri, ai deboli e bisognosi, che non si limiti alle più diverse negative caritative, ma li veda realmente anzitutto nella loro dignità di persone e nella loro novità di fratelli e sorelle nel Signore. [...] Ritorno sul tema della immigrazione perché – lo si voglia o no – esso caratterizzerà questi anni e ancora di più e a lungo gli anni a venire. [...] L'altra linea di crescita della carità la raccolgo da voi: riguarda lo sviluppo di una maggiore condivisione, la realizzazione dunque di un'effettiva comunione-collaborazione-corresponsabilità tra tutti noi e con gli altri»¹⁴.

4. Ministerialità e formazione. «I laici devono sentirsi coinvolti nell'opera evangelizzatrice e nell'edificazione della comunione attraverso i diversi ministeri, in un'ottica di convinta e reale comunione-collaborazione-corresponsabilità. [...] Raccolgo volentieri dalle Assemblee l'indicazione che è necessaria una più intensa formazione dei fedeli laici in vista dei nuovi compiti che li attendono»¹⁵.

5. Attenzione a chi non riusciamo a raggiungere. «Occorre evitare l'errore di esaurire tutte le nostre forze pastorali sulla pur doverosa cura dei "nostri", occorre la lungimiranza e il coraggio di

uno “sbilanciamento” verso quanti non riusciamo a raggiungere e che pure – o in primis – sono affidati alla nostra missione evangelizzatrice»¹⁶.

B. Domande guida

Tenuto conto di queste dimensioni fondamentali della missione, a partire dalle indicazioni emerse dalla Visita pastorale e dalle lettere dell’Arcivescovo, ci chiediamo:

1. A distanza di qualche mese o anno dalla Visita pastorale, che cosa colgo di nuovo e di stimolante davanti alle indicazioni che sono emerse?
2. Quali decisioni intravedo importanti ma difficili da attuare? Quali mi appaiono già promettenti? Quali ancora inattuata? Usando un’immagine biblica: quali terreni mi sembrano già fecondi, quali duri e secchi, quali inesplorati?
3. Quali di queste scelte pastorali mi sentirei di privilegiare in prospettiva missionaria? E perché?
4. Che cosa fare per accogliere nel nostro decanato l’invito ad uno stile di maggiore sobrietà pastorale? Quanto alle risorse: che cosa abbiamo? Che cosa ci manca? Come meglio investirle? Quanto alle diverse attività pastorali: che cosa “potare” perché portino più frutto?
5. Una pastorale di insieme si articola su almeno tre livelli: parrocchia, comunità pastorale, decanato. Alla luce di quanto emerso dalla Visita pastorale e proprio per meglio valorizzare la specificità dei diversi livelli, cosa mi sentirei di dire? In ordine alle concrete attività pastorali, che cosa confermare, che cosa raccomandare, che cosa rivedere, che cosa introdurre?
6. In vista della stesura della Carta di Comunione per la Missione provo ad indicare alcuni (esempio cinque) punti a mio giudizio essenziali.

4.

VERSO UNA REGOLA DI VITA DEL CLERO

Ricadute del discernimento pastorale sul ministero ordinato (Presbiteri e diaconi)

Dal discernimento pastorale condotto insieme come Chiesa deriva uno stile di vita e di fraternità per i ministri ordinati. È l’ultimo passo che il nostro Arcivescovo ci invita a compiere: «Infine, chiedo a tutti i presbiteri decanali di impegnarsi nella stesura di una “regola di vita”, in diretto collegamento con la Carta di Comunione per la Missione. Essa ha lo scopo di venire incontro, almeno in parte, a un’altra esigenza emersa nell’Assemblea sinodale del Clero, cioè quella che siano garantite a ciascun presbitero (e diacono) condizioni di vita che permettano un esercizio del ministero sereno, maturo, generoso e umanamente sostenibile. Sarà una regola che dovrà dare particolare attenzione alla concretezza della vita dei presbiteri e dei diaconi e cercherà di garantire una reale fraternità decanale, fatta di momenti di preghiera, di condivisione pastorale, di verifica, di distensione, di attenzione a chi vive momenti di difficoltà [...]. Perché tutto ciò acquisti una sua reale concretezza, auspico che con l’assunzione di una “regola di vita”, in molti decanati si decidano e si attuino anche alcune iniziative a

favore del presbiterio: la costituzione di una mensa comune; l'individuazione di una "casa del decanato"; l'avvio di una cassa comune; la predisposizione di ambienti per accogliere chi si avvia nel ministero, presbiteri di altre diocesi che vivono esperienze di studio, presbiteri anziani residenti»¹⁷.

Le domande che potrebbero aiutarci nella stesura di questa Regola di Vita per il Clero sono le seguenti:

1. Le scelte prospettate nella Carta di Comunione per la Missione che cosa chiedono a noi come ministri ordinati? Vi sono delle svolte o dei cambiamenti di mentalità che ci appaiono necessari?
2. Identificando gli ambiti specifici della preghiera e della fraternità nel ministero, sempre alla luce del discernimento pastorale svolto, quali scelte ritengo siano possibili, quali auspicabili (magari coraggiose), quali necessarie?
3. Pensando ai momenti di incontro decanale, su che cosa dovremo puntare affinché tutti i presbiteri e i diaconi partecipino volentieri, si sentano coinvolti e ne traggano giovamento?
4. Che cosa più mi preoccupa della attuale situazione del clero? Quali condizioni di vita hanno bisogno di attenzione e cura? Che cosa si può fare a livello decanale (es. mensa comune, "casa del decanato", cassa comune, ambienti per accogliere presbiteri e diaconi in situazioni particolari)?

CELEBRAZIONE DI APERTURA
I passi della Chiesa sulle strade dello Spirito
don Pierantonio Tremolada

Dal Libro degli Atti degli Apostoli
(At 16,6-15)

6 Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. 7 Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; 8 così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. 9 Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». 10 Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.

11 Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli 12 e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. 13 Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. 14 Ad ascoltare c'era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. 15 Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.

Lectio

Il nostro brano può essere chiaramente suddiviso in due parti. Nella prima (vv. 6-10) viene descritto il cammino missionario di Paolo, che alla fine di un percorso piuttosto travagliato giunge nella città di Filippi; nella seconda parte (vv. 11-15) si racconta invece la nascita della comunità cristiana nella stessa città di Filippi.

Il contesto è quello del secondo viaggio apostolico di Paolo, che fa seguito al primo, intrapreso da Paolo insieme con Barnaba. In questo secondo viaggio Paolo è inizialmente accompagnato da Sila e successivamente anche da Timoteo.

Prima parte (At 16,6-10)

Intraprendendo il suo viaggio, via terra, Paolo decide di attraversare la Siria e la Cilicia (At 15,41) e di raggiungere inizialmente le città di Derbe e Listra e (At 16,1), città nelle quali si era recato nel corso del suo primo viaggio insieme con Barnaba. A Listra Paolo incontra Timoteo e gli chiede di aggregarsi a lui.

Il territorio nel quale Paolo si sta muovendo è quello corrispondente all'attuale Turchia, una vasta regione che a quel tempo faceva parte dell'impero di Roma e che era stata suddivisa in province.

Partiti da Listra, Paolo, Sila e Timoteo riprendono il cammino. A questo punto si inserisce il racconto del nostro brano. «Essi – leggiamo – attraversarono la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia» (At 16,6). Da questa frase si desume che Paolo aveva un suo progetto: dirigersi verso ovest per raggiungere la

provincia di Asia ed in particolare Efeso, la sua splendida capitale. La realizzazione di un simile progetto fu però impedita dallo Spirito Santo. Il testo non fornisce indicazioni circa la natura di un simile impedimento: sta di fatto che l'intenzione di Paolo non ebbe esito positivo. Egli fu costretto a dirigersi verso il centro dell'altopiano anatolico e successivamente verso nord-est, quindi in direzione quasi opposta. Giunse così prima nella Frigia e poi nella Galazia.

Dalla Galazia Paolo piega verso la Misia, senza però l'intenzione di entrare in quel territorio. Vorrebbe piuttosto salire verso nord e raggiungere la Bitinia, ma un nuovo intervento dello Spirito rende impossibile attuare quanto immaginato: «Lo Spirito di Gesù non lo permise loro» (At 16,7). Anche in questo caso nessuna ulteriore precisazione. Non sappiamo che cosa sia affettivamente accaduto.

Dalla lettura del nostro testo si ricava chiaramente l'idea che l'itinerario della missione non è deciso da Paolo. Egli è come sospinto verso una meta che non rientra nei suoi progetti, per raggiungere la quale occorre dirigersi verso Troade, il porto che si affaccia sul mar Egeo. A Troade i missionari in effetti giungono "avendo lasciato da parte" la Misia (cf. At 16,7). Qui – dice il nostro testo – «durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: Vieni in Macedonia e aiutaci!» (At 16,9).

Ci troviamo davanti ad un terzo intervento divino. Questa, almeno, è l'interpretazione dell'autore del Libro degli Atti degli Apostoli, che scrive: «Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamato ad annunciare il Vangelo» (At 16,10).

Ecco dunque qual è la vera meta del viaggio. Lo Spirito ha spinto Paolo, Sila e Timoteo verso la provincia romana di Macedonia ed in particolare verso le città di Filippi e di Tessalonica.

A pensarci bene, un percorso del genere non appare molto logico. Una pianificazione a nostro giudizio più coerente avrebbe dovuto prevedere che prima ci si dedicasse a tutto il territorio anatolico (l'attuale Turchia), per poi raggiungere la provincia di Macedonia, che invece si trova nell'attuale Europa. Diversamente da quel che ci si aspetterebbe, ecco invece che Paolo va a Filippi e a Tessalonica, scende poi ad Atene e a Corinto (nella provincia di Acaia) e successivamente, nel suo terzo viaggio apostolico, si reca ad Efeso (dove desiderava andare sin dall'inizio) che si trova di nuovo nel territorio anatolico. Come si spiega tutto questo?

Ci può illuminare la parola dell'uomo che appare in sogno a Paolo: «Vieni in Macedonia e aiutaci!» (At 16,9). Il testo precisa che si tratta di una «supplica» (At 16,9). Il termine è molto forte. In Macedonia c'è dunque bisogno di aiuto. A Efeso non c'è bisogno allo stesso modo o così urgentemente. Ma questo, appunto, lo sa lo Spirito di Dio. I missionari non possono avere uno sguardo così ampio e così profondo. È dunque lo Spirito a guidare la missione e a determinarne le priorità.

Sempre dalle parole ascoltate da Paolo in visione ricaviamo un'altra considerazione preziosa. Quest'uomo che supplica non dice: "Vieni in Macedonia e predica tra noi il Vangelo". Dice invece: "Vieni in Macedonia e aiutaci!". Egli non sa bene come Paolo potrà aiutarli. Non sa che egli porterà la Parola di Dio. Tuttavia, nel pensiero di chi scrive, si intuisce che il Vangelo è il più grande "aiuto" offerto alla vita umana. Grazie al Vangelo l'umanità e la socialità possono trovare la loro espressione più vera.

Dal punto di vista di Paolo e dei suoi compagni dobbiamo parlare di un vero ascolto dello Spirito, fatto di discernimento, obbedienza e grande libertà di cuore. Nessuno di loro rimane ancorato ai propri progetti. Colpisce in particolare il modo in cui vengono interpretati gli "impedimenti". Nel testo non c'è traccia di frustrazione, di irritazione, di irrigidimento, di risentimento. Come abbiamo

visto, i percorsi previsti si chiudono: perché non subito a Efeso? Perché non in Bitinia? Perché invece raggiungere Filippi? Tutto questo non trova una motivazione esplicita. È semplicemente richiesto da quello che potremmo chiamare un “discernimento” pastorale. Ciò che non è possibile realizzare porta a delineare un nuovo percorso. C'è una provvidenzialità anche nel “non riuscire a fare”: vuol dire che si deve fare altro e altrove.

Il compito fondamentale a cui Paolo si sente chiamato, quella che potremmo chiamare l'essenza della missione apostolica è «proclamare la Parola» (At 16,6), «annunciare il Vangelo» (At 16,10). Nient'altro si deve anteporre a questo e tutto vi deve convergere. Si tratta del criterio guida. Ne possiamo ricavare la domanda che ispirerà ogni discernimento pastorale: in che modo e in che misura quanto stiamo facendo e quanto intendiamo fare consente al Vangelo di manifestarsi e promuove uno stile evangelico di vita?

Seconda parte (At 16,11-15)

Con il v. 11 si entra nella seconda parte del brano. In obbedienza alla parola dello Spirito, Paolo, Sila e Timoteo si imbarcano a Tròade, raggiungono prima Samotràcia e poi Neàpoli (cf. At 16,11), quindi proseguono a piedi alla volta di Filippi.

Che cosa fa Paolo quando, con Sila e Timoteo, giunge in questa città? Come comincia ad annunciare la Parola di Dio? Qual è – per usare un'espressione che ci è divenuta familiare – la sua “strategia missionaria”? Come si passa dal grande desiderio di annunciare il Vangelo all'esercizio effettivo del compito apostolico?

Il testo dice: «Restammo in questa città alcuni giorni» (At 16,12). Questo “stare in città” è interessante. Ha in sé un elemento di gratuità che merita di essere sottolineato. Si tratta di “prendere casa” nel luogo in cui si è giunti. Lo si può immaginare come un visitare la città, un girare tra la gente per capire come vive, un osservare i luoghi di incontro, un rendersi conto di ciò che la gente della città considera particolarmente caro, ma anche un registrare quanto a prima vista suscita perplessità o anche tristezza. È un rendersi familiare l'ambiente e lasciare che il cuore cominci ad affezionarsi. In una parola un “entrare in sintonia”.

Intanto ci si informa, si “legge il territorio”. Paolo anche in questo caso applica alcune regole che guidano la sua missione.

La prima è quella di partire dalla comunità giudaica, cioè dai figli di Israele suoi fratelli. Di questa scelta, che meriterebbe molte altre considerazioni di carattere teologico, sottolineiamo, nella prospettiva che ci sta guidando, soltanto un aspetto: l'appello a valorizzare i più vicini, o meglio a valorizzare la condizione di chi, per varie ragioni, è già stato posto sulla strada del Vangelo. Non è saggio sottovalutare l'importanza di quanto le persone hanno ricevuto da tradizioni e istituzioni che le hanno portate a conoscere la rivelazione di Dio. Capire dove una persona si trova e cosa già “sa” del Signore è importante. Non tutti partono da zero. Chi già ha avuto occasione di “aprirsi a lui” merita di essere aiutato a riappropriarsi di quanto a suo tempo ricevuto. Naturalmente sul presupposto che la sua esperienza sia stata positiva. In caso contrario, il lavoro dovrà essere quello di una delicata ma necessaria purificazione del ricordo.

A Filippi non esiste la sinagoga. Paolo se ne è reso conto “stando in città alcuni giorni”. Occorre allora informarsi su dove la comunità ebraica si riunisce per la preghiera del sabato. Si viene a sapere che la preghiera si tiene fuori della porta della città, lungo il fiume.

Il sabato successivo Paolo e gli altri si fanno trovare in quel luogo (cf. At 16,13) e lì si rendono conto, probabilmente con una certa sorpresa, che il gruppo che si riunisce è composto di sole donne. Gli uomini ebrei, dunque, non vengono alla preghiera del sabato. Per quale motivo? Indifferenza religiosa? Tiepidezza? Il testo non dà spiegazioni. Il dato tuttavia ha la sua rilevanza.

Paolo prende la parola. Non disdegna di rivolgersi ad un gruppo così piccolo e socialmente poco rilevante. Per l'apostolo di Cristo i numeri non sono determinanti. Ogni singola persona è importante. Inoltre, ciò che è piccolo e povero è particolarmente amato da Dio. Lo stile evangelico della missione è quello che si ricava dalla croce di Cristo (cf. 1Cor 2,1ss).

I missionari hanno la gioia di vedere subito il frutto della loro predicazione. Il Vangelo, infatti, conquista il cuore di una delle donne presenti alla preghiera. La donna, si chiama Lidia. È ricca ma ha un alto senso religioso. Il suo benessere deriva dalla sua professione: è infatti commerciante di porpora. Che sia una donna ad esercitare una professione ci stupisce: conosciamo bene, infatti, il contesto culturale di quel tempo. Si aggiunga che nel suo caso doveva trattarsi di un commercio non da poco, essendo la porpora un prodotto utilizzato per gli abiti di lusso. Si tratta dunque di una donna pienamente inserita nella realtà del mondo. Diremmo oggi: "laica" nel senso vero della parola, immersa nelle dinamiche complesse del vivere sociale. Nel cuore di questa donna il Vangelo fa subito breccia.

Dice il testo: «Il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo» (At 16,14).

Due considerazioni si impongono a partire da questa semplice frase:

1) La prima riguarda il sorgere della fede. Si tratta di un'opera che chiama in causa "il Signore", cioè il Cristo risorto nella potenza dello Spirito. La missione si fonda su quest'opera di grazia di cui l'apostolo non è che un umile collaboratore. Egli stesso rimane stupito nel constatare che la fede nasce dalla sua povera testimonianza. Né mai dovrà pensare di essere protagonista o ancor peggio fautore della conversione altrui. Le persone non cercano lui ma "il Signore".

2) La seconda considerazione mette a tema il cuore («Il Signore le aprì il cuore»). Il Vangelo è destinato non alla massa ma ad ogni singola persona. Nella sua verità, il Vangelo è davvero capace di toccare il cuore di ogni persona, di conquistarlo, di guarirlo, di rigenerarlo. È questa la grande promessa dei profeti, compiuta in Cristo (cf. Ez 36,24-28). Anche questo costituisce un criterio importante per la missione: pensare a tutta l'azione pastorale come destinata ad intercettare il cuore delle persone, cioè il loro sentire profondo, il loro decidere libero. Il cuore è l'io personale unificato e come tale porta in sé i desideri, i sentimenti, le intenzioni, le paure, le speranze, gli affetti, ma anche i pensieri, le convinzioni, i ricordi. Il Vangelo è il dono di Dio fatto al cuore umano. L'unico capace di dialogare realmente con il cuore dell'uomo è lo Spirito di Dio, il cui grande desiderio è far conoscere l'amore infinito di Dio che in Cristo si è manifestato.

Che cosa ha permesso alla Parola di Dio di diventare efficace? Indubbiamente la potenza d'amore dello Spirito, che però è stata percepita anche attraverso il comportamento di Paolo e degli altri missionari. L'aver cercato il luogo della preghiera, l'aver deciso di farsi trovare, l'aver accettato di rimanere in quel piccolo gruppo, il non essersi vergognati di parlare a sole donne, tutto questo ha toccato il cuore: questo uno stile di accoglienza, di rispetto, di benevolenza, di umiltà appare in piena sintonia con il messaggio. Forse Paolo ha raccontato anche il suo percorso missionario e da qui è emersa anche la sua generosità, la sua totale dedizione, il suo coraggio.

Lidia chiede il Battesimo (At 16,14-15). C'è dunque una progressione nel cammino della fede: dall'accoglienza della predicazione alla vita sacramentale. Nel caso di Lidia i tempi che conducono dall'una all'altra sembrano molto brevi. Nell'esperienza cristiana successiva non sarà così.

Lidia chiede il battesimo insieme con tutta la sua famiglia (cf. At 16,14-15). Il nucleo familiare si rivela dunque molto importante in ordine alla evangelizzazione e allo sviluppo della vita cristiana. Anche questa è una buona regola dell'azione pastorale.

C'è poi una generosità che sorge spontanea dalla fede. Lidia decide di mettere a disposizione la propria casa. Dobbiamo presumere si trattasse di una bella casa, capace di ospitare i missionari ma anche di accogliere altri per incontri e riunioni. Il desiderio di condividere l'esperienza della vita nuova che viene da Cristo e di dar vita ad una comunità, spinge a mettere a disposizione quanto può essere utile. La gioia di "stare insieme" nel nome del Signore e la generosità verso coloro che ormai sono considerati i propri "fratelli in Cristo" sono segni della nuova vita sorta dal Vangelo. Ci muoviamo nella stessa linea della prima comunità cristiana di Gerusalemme (cf. At 2,42-47).

Si deve poi notare che Lidia dimostra una grande sensibilità e intelligenza nel compiere il suo gesto generoso. Il testo dice: «Ci costrinse ad accettare» (At 16,15). Questo significa che presentò la sua richiesta in modo tale che Paolo e gli altri non poterono rifiutare: fece leva sul fatto che considerava un onore accogliere in casa sua gli apostoli e permettere al primo nucleo della Chiesa di Cristo di avere una dimora? È probabile. Acuta finezza di chi compie il bene senza farlo minimamente pesare.

Infine, ma non da ultimo, si pone qui in netta evidenza la persona del "Signore". Il termine *kyrios* ricorre nei due casi: «Il Signore le aprì il cuore»; (At 16,14) «Se mi avete giudicata fedele al Signore» (At 16,15). Per Lidia – come per altri in precedenza (per esempio Stefano: At 6-7) – il Signore è tutto. La novità della Parola di Dio consiste proprio in questo: nella conoscenza di lui. Gesù, riconosciuto, adorato e amato come il Signore è l'essenza della fede cristiana (cf. Fil 2,11). Il senso del suo mistero e l'amore per lui è ciò che immediatamente si deve percepire nei cristiani.

Nasce così la Chiesa di Filippi: annuncio e testimonianza, attenzione alle persone, lettura sapiente delle situazioni, potente azione dello Spirito, centralità del Signore, conversione del cuore, accompagnamento nella fede, condivisione e fraternità, semplicità e letizia. Tutto questo è la missione nel nome di Cristo: essa è un evento di grazia di cui la Chiesa del Signore è insieme lo strumento vivo e il frutto prezioso.

Meditatio

Per una riflessione personale e comunitaria

La lettura di questo brano della Sacra Scrittura ci ha posto a contatto con una importante esperienza di annuncio del Vangelo. Il racconto di questo momento della missione di Paolo, di Sila e di Timoteo è per molti aspetti illuminante. Vorremmo dunque raccogliere in modo ordinato quanto emerso e porlo in contatto più diretto con la nostra vita personale e con il nostro cammino ecclesiale. Questo ci potrà certo aiutare nell'adempimento del compito che ci siamo insieme assunti, quello cioè di stendere una "Carta di Comunione per la Missione".

1. Il Vangelo è l'essenziale. Questo è il criterio guida di ogni discernimento pastorale. Da qui si deve partire per dare corpo alla regola della "sobrietà pastorale". La domanda che ispira il nostro "discernimento pastorale" sarà la seguente: in che modo e in che misura quanto stiamo facendo e

intendiamo fare consente al Vangelo di manifestarsi e promuove quello stile di vita evangelico che il Signore si attende?

2. Al cuore del Vangelo c'è la persona del "Signore". La missione apostolica ha lo scopo di condurre ogni cuore a conoscerlo. Non riusciremo mai a "spiegarne" tutta la grandezza, ma certo gli altri potranno intuire la misura del suo mistero attraverso il nostro sincero amore per lui e l'adorazione riconoscente del nostro cuore. Ripetere con Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28).
3. Il Vangelo è il grande "aiuto" alla vita degli uomini e quindi il grande dono che i credenti in Cristo possono offrire agli uomini. Grazie al Vangelo l'umanità e la socialità possono trovare la loro espressione più vera.
4. Per l'apostolo di Cristo i numeri non sono determinanti. Ogni singola persona ha un valore incommensurabile. Inoltre, ciò che è piccolo e povero è particolarmente amato da Dio. Lo stile evangelico della missione è quello che si ricava dalla croce di Cristo.
5. Un altro criterio fondamentale per la missione è quello di pensare a tutta l'azione pastorale come destinata ad intercettare il cuore delle persone, il loro sentire profondo, il loro decidere libero. Solo lo Spirito è capace di fare questo. La missione si fonda su quest'opera di grazia nella quale l'apostolo sa di essere un umile servitore.
6. La potenza dello Spirito, che è potenza d'amore, viene percepita anche attraverso il comportamento dei testimoni. C'è uno stile evangelico di chi si fa missionario. Nel caso di Paolo, l'aver cercato a Filippi il luogo della preghiera, l'aver deciso di farsi trovare, l'aver accettato di rimanere in quel piccolo gruppo, il non essersi vergognati di parlare a sole donne, tutto questo ha toccato il cuore. Lo stile di accoglienza, di rispetto, di benevolenza, di sincera umiltà appare in piena sintonia con il Vangelo della grazia.
7. È lo Spirito di Dio che guida la missione e ne determina le priorità, perché lui solo conosce le vere necessità e le urgenze. Solo il suo sguardo è capace di scrutare le situazioni e solo la sua sapienza provvidente è in grado di decidere i tempi e i modi di una vera evangelizzazione.
8. La missione non risponde a criteri di pianificazione troppo logici. Non si tratta semplicemente di "organizzarsi bene", ma di mantenersi in ascolto dello Spirito, di corrispondere con intelligenza e generosità alle richieste che giungono dalla situazione in cui si vive, letta però in modo tale da cogliere le vere necessità in ordine all'annuncio del Vangelo.
9. Nella vicenda missionaria di Paolo, di Sila e di Timoteo ciò che non è possibile realizzare delinea di fatto un nuovo percorso. C'è una provvidenzialità anche nel "non riuscire a fare" o nel "non riuscire più a fare quanto si faceva prima". È questo uno dei modi in cui lo Spirito fa capire che si deve fare diversamente, magari con sofferenza e fatica, ma senza frustrazione e inquietudine.
10. La missione domanda anzitutto che si "prenda casa" in un luogo. Ciò richiede il tempo necessario per rendersi familiare l'ambiente, per lasciare che il cuore cominci ad affezionarsi. C'è una gratuità del dimorare come credenti in un territorio che non deve mai venir meno.
11. È saggio, dal punto di vista pastorale, valorizzare i più vicini, o meglio la condizione di chi, per varie ragioni, è già stato posto sulla strada del Vangelo. Non è bene sottovalutare l'importanza di quanto le persone hanno già ricevuto da tradizioni e istituzioni che, pur con i loro limiti, le hanno

avvicinate a Dio. Aiutarle a riprenderne la sostanza, magari purificandola da inutili o dannose incrostazioni, significa rendere loro un prezioso servizio.

12. Dall'ascolto della Parola si passa al Sacramento. C'è dunque una progressione nel cammino della fede. È necessario che sia così. Si tratta di un cammino che avviene grazie all'accompagnamento della Chiesa, nel quale i pastori hanno un ruolo insostituibile che però non è l'unico. Essi sono coloro che presiedono l'opera di accompagnamento dell'intera Chiesa a favore dei singoli credenti.
13. Il nucleo familiare si rivela particolarmente importante in ordine alla evangelizzazione e allo sviluppo della vita cristiana.
14. Uno dei frutti più belli del Vangelo è la gioia di "stare insieme" nel nome del Signore unita al desiderio di condividere ciò che si possiede. Da qui la generosità verso gli altri e la finezza del compiere il bene senza farlo minimamente pesare. Tutto questo diventa testimonianza e può assumere la forma di una "regola" condivisa di vita ecclesiale.

1 Questa scheda introduttiva è stata pensata in vista dell'incontro decanale del clero durante il quale verranno presentate e progettate le giornate residenziali. Questo stesso testo servirà come introduzione alle giornate residenziali nel loro momento di avvio, che prevede la presenza anche dei consacrati, delle consacrate e dei laici.

2 D. TETTAMANZI: La Chiesa di Antiochia "regola pastorale" della Chiesa di Milano. Un anno di riposo in Dio, Milano 2009, 69.

3 D. TETTAMANZI: La Chiesa di Antiochia "regola pastorale" della Chiesa di Milano. Un anno di riposo in Dio, Milano 2009, 75.

4 D. TETTAMANZI: La Chiesa di Antiochia "regola pastorale" della Chiesa di Milano. Un anno di riposo in Dio, Milano 2009, 91-92.

5 D. TETTAMANZI, La Chiesa di Antiochia, "regola pastorale" della Chiesa di Milano. Un anno di riposo in Dio, Milano 2009, 93.

6 Si consiglia di costituire una équipe di presbiteri, diaconi, religiosi/e e laici che progetti e segua le giornate residenziali.

7 Concretamente, ogni parroco comunicherà al decano i nominativi di una o due persone per ciascuna parrocchia, tenendo conto delle realtà sopra richiamate.

8 Qualsiasi scelta si compia sul versante delle modalità pratiche, sarà opportuno tenere presente una simile scansione.

9 In questo stesso sussidio, nelle pagine che seguono, si trovano: il testo del brano di At 16,6-15, la proposta di lectio e gli spunti per la meditazione.

10 Ciascun decanato valuterà l'opportunità e la modalità di raccogliere quanto emerso dai gruppi durante questo primo momento.

11 Nella sua illustrazione il decano tenga presente quanto raccomandato dall'Arcivescovo (è già richiamato da noi in apertura): "Scopo della stesura della carta di missione non è quello di impegnarsi in una defatigante elaborazione di un piano pastorale completo, ampio, articolato, teologicamente e biblicamente fondato, ma più semplicemente di indicare sinteticamente, ma con precisione e concretezza, le scelte che il decanato deve affrontare nei prossimi mesi per attuare le indicazioni pastorali diocesane [...]. Occorre poi tenere presente non tutti possibili ambiti della pastorale, ma solo quelli che sono stati oggetto di attenzione nel corso della visita pastorale, i punti su cui l'Arcivescovo – con accentuazioni diverse – insiste in ogni decanato (comunione, missione, formazione), i cantieri aperti che chiedono un'attuazione decanale (in particolare l'individuazione e la realizzazione delle comunità pastorali e la nuova articolazione della pastorale giovanile)".

12 D. TETTAMANZI: La Chiesa di Antiochia "regola pastorale" della Chiesa di Milano. Un anno di riposo in Dio, Milano 2009, 52.

13 D. TETTAMANZI: La Chiesa di Antiochia "regola pastorale" della Chiesa di Milano. Un anno di riposo in Dio, Milano 2009, 71-72.

14 D. TETTAMANZI: La Chiesa di Antiochia "regola pastorale" della Chiesa di Milano. Un anno di riposo in Dio, Milano 2009, 60-61.

15 D. TETTAMANZI: La Chiesa di Antiochia "regola pastorale" della Chiesa di Milano. Un anno di riposo in Dio, Milano 2009, 48-49.

16 D. TETTAMANZI: La Chiesa di Antiochia "regola pastorale" della Chiesa di Milano. Un anno di riposo in Dio, Milano 2009, 47.

ESERCIZI SPIRITUALI PER IL CLERO Anno Sacerdotale 2009-2010

2009

Agosto 23-28 - Concenedo di Barzio - Mons. Franco Brovelli (Casa Paolo VI)

Agosto - 23-28 - Eupilio - Don Pierantonio Tremolada (Villa S. Antonio M. Zaccaria)

Ottobre - 18-23 - ISMI - Cavallino (VE) - Padre Adalberto Piovano (Casa S. Maria Assunta) -

Novembre - 8-13 - ISMI - Concenedo di Barzio - Mons. Franco Brovelli

- - - (Casa Paolo VI) - -

2010

Gennaio

10-15* - Varazze (Casa Beata - Vergine della Guardia) - Padre Francesco Rossi de Gasperis S. J.

17-22 - Gazzada (Villa Cagnola) - Don Angelo Cazzaniga

24-29 - Bocca di Magra (Monastero S. Croce) - Don Pierantonio Tremolada

31-5 Febbraio - Triuggio (Villa Sacro Cuore) - Ecc.za Mons. Carlo Redaelli

Febbraio

7-12 - Capiago Intimiano (Casa Incontri Cristiani) - Padre Massimo Casaro (PIME)

28-5 Marzo - Concenedo di Barzio (Casa Paolo VI - Mons. Franco Brovelli

Marzo

7-12 - Gazzada (Villa Cagnola) - Don Romano Martinelli

Giugno

13-18 - Rho (Casa Padri Oblati) - Padre Gianfranco Barbieri

Luglio

25-30 - Triuggio (Villa Sacro Cuore) - Don Davide Caldirola

Agosto

22-27 - Concenedo di Barzio (Casa Paolo VI) - Mons. Franco Brovelli

29-3 Settembre - Somasca di Vercurago (Casa Padri Somaschi) - Don Maurizio Lucchina

Ottobre

4-8 ** - Bose (Comunità Monastica) - Fr. Luciano Manicardi

17-22 - ISMI - Cavallino (VE) (Casa S. Maria Assunta) - Mons. Mario Rollando (diocesi di Chiavari)

24-29 ISMI e non - Caravate (Casa Padri Passionisti) - Padre Michele Elli (Oblati Rho)

Novembre

7-12 - ISMI - Concenedo di Barzio (Casa Paolo VI) - Mons. Franco Brovelli

-

Esercizi via radio predicati dall' Arcivescovo.

- Le iscrizioni si ricevono presso le case in cui gli Esercizi Spirituali si svolgono.
- * Per questo Corso d'Esercizi le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria di Azione Cattolica tel. 02.58391328.
- Le iscrizioni per i Corsi di Esercizi ISMI si ricevono presso la Segreteria della Formazione Permanente del Clero (Patrizia): Tel. 02.783941 - Fax 02.76396783 - formazione.clero@seminario.milano.it
- I Corsi di Esercizi hanno inizio la domenica sera (contattare le case per l'eventuale cena) e si concludono il venerdì con il pranzo.
- ** Il Corso di Esercizi a Bose ha inizio il lunedì alle ore 17.00 e si conclude il venerdì con il pranzo.

Per le iscrizioni occorre rivolgersi al Direttore di Sezione del Seminario di Vengono. I recapiti sono i seguenti: DON PIERPAOLO CASPANI, Seminario Arcivescovile di Milano, Via Pio XI, 32, 21040 Venegono Inferiore; tel.: 0331/867246;
e-mail: pierpaolocaspani@seminario.milano.it